



ORDO FRATRUM
MINORUM

LETTERA DEL MINISTRO GENERALE

*a tutti i Postulanti, Novizi e Professi temporanei
dell'Ordine dei Frati Minori*

in occasione dell'VIII Centenario
del Transito di San Francesco

1226 — 2026
Franciscus
Ottocento anni dalla morte di san Francesco

Carissimi fratelli,

il Signore vi dia pace!

Vi scrivo nel giorno in cui, più di ottocento anni fa, qui sulla Verna il Signore impresse nel corpo di Francesco i segni della sua Passione. Da quelle ferite fino al Transito, che celebreremo tra poche settimane, corre un unico cammino: quello di un uomo che ha lasciato a Cristo l'ultima parola sulla propria vita.

Desidero raggiungere ciascuno di voi — postulanti, novizi e professi temporanei — pensando ai vostri volti e alle domande che portate nel cuore. Siete il volto giovane dell'Ordine. Attraverso di voi il Signore continua a chiamare uomini che desiderano vivere il Vangelo nella forma che ha rivelato a Francesco.

Celebrare il Transito non significa soltanto ricordare il giorno della morte di Francesco. Significa contemplare una vita interamente consegnata. Dopo aver percorso fino in fondo la via del Vangelo, Francesco entra nell'abbraccio del Padre. Per questo il Transito non appartiene soltanto al passato: indica la meta verso cui cammina ogni frate minore. Non il successo, non il prestigio, ma la piena comunione con Dio.

L'eredità che Francesco lascia ai fratelli non è un programma né un'organizzazione, ma il Vangelo vissuto, la sua benedizione e una fraternità. È ciò che oggi ricevete.

Rimanete con Cristo

«Desiderare di avere sopra ogni cosa lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (Rb X,8): in queste parole Francesco riassume ciò che viene prima di tutto. Più imparerete a dimorare nel Signore, più saprete vivere da fratelli. La vostra vocazione non nasce da un progetto personale, ma da uno sguardo che vi ha raggiunti e continua a chiedere di lasciare tutto: «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*» (Mc 10,21).

Se questo sguardo si indebolisce, la fraternità perde il suo centro e la missione rischia di diventare soltanto un'attività.



Viviamo in un tempo che reclama continuamente la nostra attenzione. Per questo un frate deve imparare a fermarsi. Custodite la preghiera personale, l'Eucaristia in cui Cristo si dona, la Liturgia delle Ore che vi unisce all'invocazione della Chiesa. Sostate davanti alla Parola e cercate il silenzio dell'adorazione; e, come Francesco che tornava agli eremi, ritagliatevi tempi di deserto.

Il silenzio non è vuoto: è il luogo in cui Dio parla al cuore.

La vita nello Spirito non ci allontana dai fratelli; ci rende capaci di amarli. Francesco usciva dagli eremi con occhi nuovi, capaci di riconoscere in ogni creatura un fratello. La contemplazione alimentava la sua missione. Così sarà anche per voi.

«Il Signore mi donò dei fratelli»

«Il Signore mi donò dei fratelli» (Test. 14). Così, nel Testamento, Francesco ricorda il momento in cui tutto ebbe inizio. E quando chiese di essere riportato alla Porziuncola, volle tornare nel luogo dove il Signore gli aveva radunato attorno i primi fratelli.

Non dice: li ho scelti. Li riconosce come un dono ricevuto.

Anche per voi sarà così. I fratelli non avranno sempre il vostro carattere né le vostre idee. Alcuni vi comprenderanno subito; altri vi metteranno alla prova. Eppure, ciascuno è un dono affidato alla vostra vita.

Non entrate nell'Ordine per costruirvi un mondo su misura, ma per lasciarvi trasformare dall'incontro con fratelli che forse non avreste scelto. È qui che impariamo ad ascoltare prima di parlare, a chiedere perdono prima di giustificarci, a portare insieme il peso delle reciproche fragilità.

Le fraternità non crescono evitando ogni difficoltà, ma attraversandola alla luce del Vangelo. Abbiate il coraggio di costruire case dove ci si possa fidare gli uni degli altri, dove nessuno si senta giudicato o lasciato solo. Anche da questo il mondo riconoscerà la credibilità del nostro annuncio.

Un cuore maturo e libero

La grazia non sostituisce la nostra umanità: la trasfigura. In Francesco lo si vede fino all'ultimo: attorno a lui, morente, ci sono frate Leone, frate Bernardo, frate Angelo e frate Rufino, "frate" Jacopa — un uomo che continua ad amare con libertà e tenerezza. Non diventerete buoni frati malgrado ciò che siete, ma attraverso ciò che siete.



Per questo la formazione vuole aiutarvi a diventare uomini riconciliati dentro di voi, capaci di conoscere il vostro cuore: i desideri che vi abitano, le paure, le ferite, ciò che vi mette in cammino e ciò che vi trattiene.

Non abbiate paura della vostra storia, anche familiare e sino alle sue pagine più faticose. Portatela nella preghiera e nell'accompagnamento. Ciò che viene accolto e integrato diventa fecondo; ciò che rimane nascosto, con il tempo, pesa.

Domandatevi spesso: quale uomo il Signore sta formando in me?

L'affettività non è un ostacolo alla consacrazione. La castità non domanda un cuore freddo, ma un cuore libero: capace di amare molti senza possedere nessuno. Costruite amicizie sane, che non siano né fusione né isolamento.

Accettate di aver bisogno degli altri. Lasciarsi conoscere, accompagnare e anche correggere non è debolezza; è maturità.

Chi riconosce di aver ricevuto tutto come dono difficilmente perde la gioia della vocazione.

Verranno la solitudine, la stanchezza, le incomprensioni, le prove. Sarà facile cercare rifugio nell'attivismo o dietro una maschera spirituale. L'accesso e l'uso dei social sembra anestetizzare questo vuoto. Ci è chiesto di crescere nella libertà responsabile per imparare a vivere in questo spazio digitale. Ma un uomo maturo non è colui che non prova nulla: è colui che sa portare ciò che vive davanti a Dio e con i fratelli.

Guardate ancora a Francesco. Malato, quasi cieco, ferito anche da ciò che nell'Ordine non era andato come sperava, non si chiude né si inasprisce. Benedice. Canta. Chiama «sorella» perfino la morte. È il frutto di un cuore riconciliato.

Siate veramente minori

Questa libertà interiore ha un nome che appartiene al cuore della nostra vocazione: diventare minori.

Negli ultimi istanti della sua vita Francesco chiede di essere deposto nudo sulla nuda terra. Non è soltanto un gesto di povertà: è l'ultimo atto di una vita che restituisce tutto al Padre.

Essere minori significa non trattenere nulla per sé, scegliere l'ultimo posto perché è il posto che Cristo ha scelto.



La cultura in cui viviamo ci spinge continuamente ad apparire, ad affermarci, a cercare riconoscimento. Anche la vita religiosa non è immune da questa tentazione. Per questo custodite la minorità come un bene prezioso.

Si impara a diventare minori nelle cose semplici: nei servizi nascosti, nel lavoro condiviso, nelle correzioni accolte con umiltà, nel lasciarsi aiutare senza vergogna.

Il popolo di Dio dimenticherà molte delle nostre parole, ma difficilmente dimenticherà un frate che sa ascoltare, condividere la vita dei poveri e camminare accanto agli ultimi.

Francesco riconobbe il volto di Cristo nell'abbraccio del lebbroso. Anche voi lo incontrerete là dove il mondo passa oltre: nei poveri, negli ammalati, in chi è solo, in chi cerca un senso per vivere. Lasciatevi evangelizzare da loro.

Un Ordine che parla tutte le lingue

Appartenete a una fraternità che supera le frontiere delle Province e Custodie, delle nazioni e delle culture. È uno dei doni più grandi che il Signore ha affidato al nostro Ordine.

Non lasciatevi rinchiudere in orizzonti troppo angusti. Imparate fin dagli anni della formazione a sentirvi fratelli di tutto l'Ordine, prima ancora che di una Provincia o di una Custodia.

L'internazionalità non consiste semplicemente nel vivere con fratelli di altri Paesi. È lasciarsi convertire dall'altro. Interessatevi alla cultura del fratello, imparate qualche parola della sua lingua, ascoltate la storia del suo popolo.

L'unità non nasce cancellando le differenze, ma lasciando che lo Spirito le trasformi in comunione.

Francesco sognava frati inviati nel mondo come uomini umili, senza pretese di dominio, capaci di incontrare tutti con rispetto. Quel sogno continua ogni volta che una fraternità diventa casa per uomini di popoli diversi e segno di una Chiesa davvero cattolica.

Una fraternità che evangelizza

«Ecco io vi mando» (Mt 10,16). La missione non comincia quando riceverete una destinazione. Comincia oggi.



Una fraternità riconciliata è già Vangelo. Da come vi guardate, vi ascoltate, vi correggete e vi sostenete comincia già la vostra missione.

Un giorno sarete inviati a predicare, insegnare, accompagnare, servire. Alcuni partiranno per altri continenti; altri resteranno nella propria terra. Ma la prima missione è lasciarsi inviare.

Il mondo aspetta frati capaci di abitare le frontiere: quelle geografiche, ma anche quelle umane, culturali e spirituali. Oggi siamo chiamati ad attraversare anche le frontiere digitali, comprese quelle dell'Intelligenza artificiale. Esse sono decisive nel cambio d'epoca in atto e ci chiedono molta attenzione. In tutto ciò, siamo chiamati a diventare non uomini che difendono uno spazio, ma fratelli che aprono cammini di riconciliazione e di pace.

Non abbiate paura di spendere la vostra vita. L'Ordine non ha bisogno anzitutto di specialisti, ma di uomini evangelici. La Chiesa ha bisogno della vostra generosità; il mondo, della vostra speranza.

Camminate nella gioia

Molti guarderanno a voi per capire se vale la pena seguire Cristo. Non vi renderà credibili la perfezione, ma la speranza.

La gioia francescana non nasce dall'assenza di prove: nasce dalla certezza che Cristo cammina con noi. Francesco conobbe incomprensioni, malattie e delusioni, e continuò a cantare; davanti alla morte compose il suo canto di lode.

Custodite questa gioia: è il dono più bello che potrete offrire alla Chiesa e al mondo.

«Io ho fatto la mia parte; Cristo vi insegni la vostra»

La tradizione ci consegna le parole che Francesco rivolse ai fratelli prima di morire: «Io ho fatto la mia parte; Cristo vi insegni la vostra». Attraversano otto secoli e oggi raggiungono ciascuno di voi. Sono la consegna di un uomo che ha lasciato tutto nelle mani di Cristo.

Vi auguro di tenere viva questa scintilla e di lasciarla riaccendere ogni giorno dallo Spirito del Signore. È attraverso uomini così che il Signore continua a rinnovare il nostro Ordine, molto più che con le nostre strutture o i nostri programmi.



Mentre celebriamo l'Ottavo centenario del Transito del nostro Padre san Francesco, affido ciascuno di voi all'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, di santa Chiara e di tutti i santi francescani.

Il Signore custodisca la vostra vocazione e vi conceda di perseverare nella gioia fino alla fine.

Con affetto vi benedico e vi accompagno nella preghiera.

Fraternamente,



Fr. Massimo Fusarelli OFM

Fr. Massimo Fusarelli OFM
Ministro generale



ORDO FRATRUM
MINORUM

Curia Generalis
Via di S. Maria Mediatrix, 25
00165 Roma, Italia
www.ofm.org